

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 30 APRILE

L'Ungheria, provincia dell'Impero Austriaco, con un Principe della Casa d'Absburgo a capo della sua amministrazione, ha saputo sbarazzarsi del Principe che la blandiva per tradirla; ha saputo creare, col *fat* di chi vuole, degli eserciti; ha saputo abbandonare parte de' suoi campi, molte delle sue città, e la sua stessa capitale al saccheggio ed agli incendi dei predatori imperiali; ha saputo, pietoso, punire pochi nemici interni, per non aver poi a morire, o ad ucciderli centuplicati; ha saputo per mesi e mesi resistere a tutto il peso della burocrazia austriaca, fatta balda e rigogliosa dal sangue Viennese e dalle sue vittorie riportate sopra il Piemonte; e nel giorno che il colosso dai piedi di creta, che fa paura alla bastarda Repubblica Francese del 1848, la Russia, si è sopra lei gittata, essa, la prode Ungheria, non ha peritato, nè si è rivolta a contare i nemici, ma alla grandezza del pericolo, ha contrapposto la grandezza del volere.

Se l'Ungheria nella lotta ineguale fosse stata soccombente, avrebbe avuto il compianto dell'Europa, sterile sì, come lo fu fino ad ora, e beffardo, quello inverso dell'eroica Polonia, ma niuno nella universa terra, niuno fra i posteri avrebbe osato insultare alla grande caduta. Però la vittoria non è sempre per il più forte; essa sta anche per il diritto, quando si ha verace coscienza del proprio diritto; nè si esita fra esso e la morte. — E a voi, prodi Ungaresi, arride la vittoria; in voi, e per voi ancora in Europa si spera; è opera del vostro valore se, in questi giorni di generale obbrobrio, non si bestemmia dai liberi uomini la divina giustizia! Or sono tre secoli i padri vostri serrati in falangi mossero alla volta di Vienna, stretta d'assedio da innumerevole oste Mussulmana. I padri vostri vinsero, e con Vienna liberarono intera la cristianità. Or voi seguite la vostra marcia vittoriosa: oggi come allora la Vienna delle barricate vi attende, oggi come allora voi sarete vincitori: ma questa sarà opera ancora più utile, giacchè, atterrando la Casa d'Absburgo, il dispotismo e l'aristocrazia europea, che hanno in essa capo, restano ferite a morte, quindi salvo in Europa il principio della libertà, e santificato quello della nazionalità dei vari popoli.

Oggi forse le belle Viennesi sventolano i bianchi lini e gettano corone e fiori ai soldati che hanno saputo far libera la terra dei loro parenti. Oh gioia, inaffabile gioia al prode, che ha compiuto al suo debito di cittadino e di soldato, l'entrare in una terra fatta libera dal suo valore! Voi, o Ungaresi, già forse quest'oggi gustate questa divina gioia.

Ed il soldato Piemontese? Mesto lo veggio e colla fronte chinata dividere la scelta sugli spalti della cittadella d'Alessandria con a fianco un soldato dal bianco vestito e col mirto trionfale al cimiero: solitario lo veggio, come sopra terra straniera, passeggiare le vie di Genova e invano cercare il sorriso dell'amore dalle belle liguri donne, anch'esse meste e disdegnose; lo veggio salire su pei greppi dell'alpi e scendere nelle irte valli della Savoia; in cerca di che? nol sa, ma giunge scolorato fra un popolo che non l'attende nè lo osserva; disseminati per tutte le nostre città, che non sono ancora occupate dall'austriaco, li veggio pensosi cercare nello studio e nella speranza d'un altro avvenire un sollievo al dolore, o tentare d'ingannarlo colle convulsioni del giuoco.

No, quello non doveva essere il triste retaggio del soldato Piemontese con lungo amore educato dall'infelice Carlo Alberto! No, questo non doveva essere il destino del più bello, del più numeroso esercito italiano, che dalla caduta dell'antica Romana Repubblica in poi, avesse visto Europa raccolto sotto una più santa bandiera! la bandiera dell'Italiana Indipendenza. Se avessero lasciato, se avessero voluto tutti combattere sulle pianure di Novara, se un'ora di più si fosse combattuto in

quella nefanda giornata, oggi forse, dimenticate nelle tane di Mantova le reliquie croate, la destra del nostro esercito, accampato sull'Isonzo, potrebbe stendere la mano ai fratelli dell'Ungheria ed essere compartecipe di un trionfo al quale avrebbe benedetto la intera umanità. Oggi tutte le vergini d'Italia preparerebbero corone pel ritorno dei loro prodi. Oggi su questa contristata terra non vi sarebbero più divisioni, ma una sola famiglia. Oggi le ingenti somme che divora, che pretende il croato, la patria riconoscente le impiegherebbe a pro dei valorosi suoi figli.

Il sospiro ed il sudore di tant'anni, tante speranze, tanti beni, tanta parte d'onore si poteva perdere in un'ora? Ma perchè solo ricadrà sull'infelice esercito una tanta vergogna? perchè tutto, e sul solo popolo, deve ricadere il danno? Voi che avete sedotta la credulità del soldato, voi che avete compri i pochi tristi, voi che avete bruttata la religione facendola strumento di privati interessi, voi che avete la vostra patria ed il vostro Dio nei vostri privilegi e nelle vostre prebende, voi che odiate i diritti del popolo, perchè nel popolo non vedete dei fratelli, ma degli strumenti al vostro lusso, ai vostri piaceri, ed ai vostri vizii, voi tutti che vi siete venduti, e che vendete e vendete la Patria allo straniero, perchè almeno non avete il coraggio di dire: questa è la nostra politica? Noi uomini del popolo, noi vinti dalla tristizia vostra, ma non scorati, noi su cui sta sospesa la minaccia della reazione europea, noi diciamo apertamente: questa era la nostra politica, noi volevamo, noi vogliamo, noi vorremo, finchè ci varranno le forze, l'indipendenza d'Italia ed il trionfo della Democrazia: voi vincitori, voi cui tutto al momento arride, voi con tante bandierette austriache, non osate dire cosa avete fatto, cosa volete! Non avete dunque neppure il coraggio del delitto trionfante?

Il dottrinario Guizot quando nella Camera Francese gli fu gittato in volto la tremenda parola: *vi foste a Gand*, ebbe lo stoico coraggio di rispondere: sì, io ci fui. Voi mi rispondete, fra l'opera del Calvinista Francese, e quella di noi *ortodossi* non vi è paragone. E bene avete ragione, chè l'assassinio del Piemonte del 1849 non ha paragone nella storia degli umani delitti: esso ha superato quello di Giuda. Infatti Guizot a Gand difendeva le pretese d'un Re della *grazia divina*, contro le pretese d'un Imperatore della *grazia della sua spada*, e stava preparando un'ombra di costituzione per la Francia. Voi invece avete tradito la patria ed in Carlo Alberto il re della *grazia divina*, e dell'italiana spada, e state forse ora confidando all'austriaco l'opera della distruzione dello Statuto. Luigi XVIII riprese la via del trono passando sui campi di Waterloo, ove era caduta la fortuna dell'armi francesi, ma non l'onore. Ma l'Austriaco passava sui campi di Novara per andare a prendere stanza nella cittadella di Alessandria.

Però non è la vergogna, non è il rimorso che li fa tacere: ai traditori che sentono il rimorso Giuda ha insegnato l'unica strada che ad essi rimane. Ma è il timore quello che li fa tacere, il timore che la reazione non possa pienamente trionfare. Hanno voluto che intanto tutta l'onta della sconfitta cadesse sul soldato, sul soldato che, nato dal popolo, hanno ingannato e fatto loro strumento. Infami! in questo modo essi si cuoprono nei giorni del pericolo, ed oltengono l'empio fine di separare il soldato vieppiù dal popolo per servirsene, se li fosse possibile, altra volta direttamente contro al popolo; ma indarno, sta lì recente, recentissima la storia di Napoli, di.... e chi può tutte ricordarle?

Se potesse venir giorno nel quale la reazione fosse nel pieno suo trionfo, oh allora vedreste gli eroi del delitto menar vanto delle oscure loro mene! Li vedreste farsi belli d'ogni nefando atto, che giace ora avvolto nel mistero, e presentarli, titoli cruenti, per ottenere nuovi impieghi, nuove

ricchezze, nuove croci, e nuovi cordoni. Non sarebbe che una ripetizione del Quattordici, del Ventuno, e del Trentatré: ma questa del Quarantatré ha ancora da venire.

LA FAZIONE E I FAZIOSI.

Una fazione! Pochi faziosi! una fazione nemica dell'ordine, pochi faziosi intolleranti d'ogni legge; una fazione che ha posto in fondo la fortuna del paese, pochi faziosi che tentano rovinarlo del tutto; una fazione che sottomina il trono, pochi faziosi che movono guerra alla Religione....

Ma dov'è questa fazione, chi sono questi faziosi? Al leggere ne' giornali, e che è peggio, ne' proclami ministeriali ripetute quelle parole, al leggere le invettive, sfogo che sembrano di ire generose, scagliate contro la fazione e i faziosi da Ministri e da Giornalisti, il Popolo si guarda attorno sospettoso, e non vedendo contro cui scagliarsi, ma perdio! selama, dov'è questa masnada di assassini, chè li facciam freddi?

Si o signori Ministri, si o signori Giornalisti, il Popolo non vuol più tremare sotto una misteriosa minaccia, il Popolo ne ha anche troppi di mali da sopportare, il Popolo vuole sapere, il Popolo ha diritto di sapere dov'è questa fazione, chi sono questi faziosi.

Ah, voi non glielo volete dire, voi? Voi avete bisogno che il Popolo non conosca i fatti suoi, voi volete svegliare, alzare l'ira del Popolo, la volete cecca per ispingerla poi.... Non ci riuscirete; lo diremo noi al Popolo chi sono questi tanto temuti faziosi.

Senti o Popolo, i faziosi che fanno paura al Ministero non sono così pochi come egli vorrebbe far credere; epperò sarebbe troppo lungo enumerarli. Per far più presto e perchè tu ci intenda meglio faremo così: ti nomineremo tutti tutti quelli che non sono faziosi; allora avrai conosciuto quelli che lo sono.

Non sono faziosi, sono anzi buoni cittadini, buoni Piemontesi e fior di Italiani i signori Ministri e i Giornalisti che al Ministero han venduto la penna, la parola, il pensiero, la coscienza, l'anima.

Non sono faziosi i bravi Torinesi (meno poche eccezioni) che nel lutto universale fanno festa, e dei danni d'Italia sperano fare loro pro.

Non sono faziosi que' Vescovi e que' Preti che odiano dello stesso odio santissimo l'eresia e le Riforme, l'Alcorano e lo Statuto, Carlo Alberto e Belial, l'Italia e la casa del diavolo.

Non sono faziosi i Nobili (anche qui fate qualche eccezione) che credendo la democrazia ridotta a fin di morte le insultano dicendo: *mors tua vita mea*.

Non sono faziosi tutti, di qualsiasi grado o condizione, coloro che hanno persuaso al soldato che era meglio fuggire che combattere, meglio rubare che ammazzare que' poveri diavoli di tedeschi.

Non sono faziosi i tedeschi... che cosa c'entrano i tedeschi? c'entrano benissimo; sono i nostri cari fratelli, sono i nostri buoni padroni, e vi possiamo assicurare, che il Ministero, e i suoi Giornalisti non l'hanno amara con costoro.

O Popolo li hai tenuti bene a mente quelli che ti abbiamo nominati? quelli non sono faziosi; tutti gli altri sì.

Altro che pochi faziosi! se la è come ce la contate, il Piemonte e il Genovesato, Savoia e Sardegna, Lombardia e Venezia, Parma e Modena, Roma e Napoli e Sicilia non sono altro che un ammasso di faziosi.

Tant'è, o Popolo, è così, è proprio così; meno que' pochi che ti abbiamo accennati, gli altri sono tutti faziosi. Vuoi toccarlo con mano? eccoci ad appagarti.

Son faziosi, degni in conseguenza d'essere mitragliati, bombardati (i tedeschi son tanto buoni che ci presteranno all'uopo bombe e cannoni) tutti coloro i quali desiderano, vogliono, s'adoperano

perchè l'Italia sia indipendente, che vuol dire sia degli Italiani e non dei Tedeschi e non dei Francesi e non dei Russi e non degli Inglesi, in somma sia degli Italiani e di nessun altro... Ma questo è sempre stato il desiderio del popolo.... ebbene il Popolo è sempre stato un fazioso.

Sono faziosi tutti coloro i quali non vogliono credere che la salvezza di Torino vale quella del Piemonte, dell'Italia e di tutto il mondo.... Che? nemmeno tu, o popolo, non vuoi crederlo? anche tu sei un fazioso.

Sono faziosi tutti coloro i quali s'ostinano a piangere, perchè? perchè a Milano, a Brescia, a Bergamo, a Genova, a Napoli, a Palermo si piange... Ma come si fa a ridere mentre tanti nostri fratelli... Che fratelli? pensa a te stesso o popolo altrimenti diranno fazioso.

Sono faziosi tutti coloro i quali credono che starebbe meglio in capo al nuovo Re la corona dell'alta Italia che non quella di Torino... Eh! quanto a questo poi oramai poco c'importa... E noi, caro popolo non sappiamo che cosa dirti.

Sono faziosi tutti coloro che rifiutano i loro inchini ai signori Conti, Marchesi e Cavalieri che si son messi là: li vedi o popolo? là dritti impalati per riceverli; tutti coloro che non cedono loro la diritta, che non sono arcibeatissimi di vederli andar innanzi a tutti nella carriera degli impieghi diplomatici, amministrativi, militari, giudiziari e gabellari, che vorrebbero, pazzi da catena, che gli impieghi, gli onori e le ricompense fossero riservate al solo merito... Sicuro! il merito il solo merito... Ah! anche tu, o popolo, hai di questi capricci? va là che sei un fazioso bell' e buono.

Sono faziosi tutti coloro i quali pur non possedendo nulla hanno paura di perdere una cosa, una cosa che non è né campo, né vigna, una cosa che è più preziosa del campo e della vigna, una cosa per cui sacrificherebbero il campo e la vigna non solo ma anche la vita, una cosa che ha nome Patria!... Patria? oh! la patria è il ben di tutti, è cara a tutti: è Dio che ce lo ha messo in cuore l'amore di patria, sarebbe mai un fazioso anche Domeneddio?

Signori Ministri! A quest'ora il popolo l'ha capita: e da parte del popolo, vi diciamo: Signori Ministri è ora di finirla; non istate più a parlarci di fazioni e di faziosi. A che serve, che andiate cercando negli spazi immaginari i nemici da combattere? i nemici li avete vicini, li avete presenti, li avete in casa; questi dovete combattere, altrimenti.... altrimenti il popolo dirà che i faziosi, che i cospiratori, che i nemici del Piemonte, e che più monta, dell'Italia, siete voi.

NON PIÙ CONTRIBUTIONI EVVIVA LA CUCCAGNA!

L'articolo 50 dello Statuto dice: — *nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere.* Ora le Camere non hanno consentito fuorchè la riscossione delle contribuzioni dirette a tutto giugno del corrente anno, e delle contribuzioni indirette a tutto il cadente aprile. Dunque a cominciare dal primo maggio cessa il privilegio del Governo per sali e tabacchi; è libera l'introduzione dall'estero di qualunque merce; l'uso della carta bollata è proscritto; cessa l'obbligo di pagare le tasse giudiziali, le tasse di successione, le tasse d'insinuazione; è esente da ogni peso lo smercio dei vini, dei liquori, delle carni, della birra, delle carte, e simili.

Non ostante però la decadenza da ogni dritto, stolto sarebbe chi immaginasse che il Governo non sarà per tentare di continuare la percezione delle contribuzioni indirette. Non importa che lo Statuto gliela proibisca, egli farà ogni sforzo per riuscirci: dopo d'averne reso eunuco lo spirito, si passerebbe a smussarne anche la lettera? riderebbero coloro che credono d'essere alla vigilia della desiderata abolizione.

Ma i tentativi, gli sforzi del Governo si romperanno contro il buon senso del popolo, e l'integrità dei Tribunali. Il popolo si guarderà come da opera empia e sacrilega, di pagare dopo il primo maggio qualsiasi contribuzione indiretta: i Tribunali non si faranno complici del Governo infamandosi colla condanna del popolo al pagamento di contribuzioni, CHE LO STATUTO PROIBISCE DI RISCOUTERE.

Malgrado la mancanza di questo sussidio, il Ministero attuale non mancherà di godere di tutto il termine portato dall'art. 9.º dello Statuto, e buon pro gli faccia. Per due, tre, quattro mesi si può tirare innanzi anche con pochi fondi; ma, quando tutto sia esausto, quando manchi il soldo dell'ar-

mata, degli impiegati, e di tutti i funzionari del Governo, gli è pur forza che questi pensi a convocar le Camere, onde ristorino l'Erario col loro voto. Ma qualora riuscisse al Governo di riscuotere le imposte senza le Camere, vogliamo noi credere che si farebbe scrupolo di osservare il detto articolo 9.º? Troppa è la paura che ha della Camera elettiva, troppa è la premura che si diede di scioglierla, malgrado che la patria versasse nei più gravi frangenti, per accogliere una siffatta fiducia.

Pagando spontanei le contribuzioni, noi metteremo il Governo in condizione da poter governare senza le Camere; e, mancando le Camere, lo Statuto avrebbe cessato di esistere. Guardiamoci adunque dal distruggere da noi medesimi quella libertà, della quale ancora godiamo: per salvarla non abbiamo oggimai altra speranza che nel Parlamento: col mandarvi dei Deputati probi e veramente italiani noi costringeremo i Ministri attuali ad abbandonare il potere, e gli impediremo di mettere il colmo alla rovina e all'ignominia della nostra Patria.

Per altra parte, col pagamento delle contribuzioni noi approveremo in certo modo la condotta e la politica dell'attuale Ministero. Nò, noi non dobbiamo dargli spontanei le nostre sostanze, onde possa conculcare la pubblica opinione, e spingere l'esercito a danno dei cittadini più generosi, e fors'anche della magnanima Ungheria. Senza uscire della legalità, protestiamo con tutte le forze dell'anima contro sì enormi abusi: e la migliore delle nostre proteste sia l'usare di un sacrosanto diritto, quello di ricusare il pagamento delle imposte indirette, e delle dirette a suo tempo.

IL MONITORE POPOLARE

Sotto questo titolo si daranno in questo Foglio articoli scritti appositamente pel Popolo.

ATTENTI! ATTENTI! GUARDATEVI! LA PATRIA È IN PERICOLO!

Sì, o brava gente del popolo, guardatevi, perchè la patria è davvero in pericolo! Ora più che mai si tenta di ingannarvi. Ma conoscete voi i vostri nemici, che ardiscono farsi innanzi per addormentarvi, illudervi, corbellarvi con belle parole? Attenti, che io ve ne farò conoscere una buona parte. Sono vostri nemici tutti coloro che non vogliono nè la libertà, nè l'indipendenza d'Italia; coloro che non vogliono all'interesse dell'intera nazione sacrificare un poco della loro tranquillità personale o municipale; coloro che calunniano, ingiuriano e sparlano dei liberali quasi fossero altrettanti nemici della patria; coloro che esagerano le forze degli austriaci, e la virtù del nostro soldato; coloro che animano i nostri prodi a combattere contro italiani, e con varii pretesti li distolgono dal battersi contro gli stranieri; coloro che lodano il Re bombardatore, perchè si sta tuttora intrepido su quel trono di sangue, mentre si ridono di Carlo Alberto, perchè rinunziò volontariamente al suo, piuttosto che sottoscrivere obbrobriosi armistizi, o vergognosi preliminari di pace; coloro che sparlano contro la Camera dei Deputati, onde screditare nell'opinione del volgo qualunque governo liberale, democratico, eziandio costituzionale; coloro infine, che tentano ogni via, onde far retrocedere le cose del pubblico, ed il governo, sulle vecchie pedate del dispotismo, gridando per illudervi *Viva lo Statuto! Viva l'Italia, ma viva insieme la moderazione!*

Sì, viva lo Statuto! Ma perchè non si rispetta la Camera creazione dello Statuto? Perchè non si fanno eseguire le leggi fatte dalle Camere? Perchè non si vuol mantenere l'atto di fusione della Lombardia col Piemonte, eludendone l'effetto con mille artifizii? Perchè non si rispetta la libertà della parola e della stampa? Perchè si perseguitano i giornali liberali? Perchè non si è fatta sul serio la guerra, e perchè non si fanno preparamenti per rinnovare le ostilità contro gli stranieri, incominciando una guerra di popolo, d'entusiasmo, d'insurrezione nelle città, nei borghi, e nei villaggi, mentre l'esercito può trattenerne il nemico sul campo di battaglia almeno con parziali scaramucce, se non osa affrontarlo in giornate campali? Non si potrebbe forse temporeggiare, osteggiando il nemico, ed evitando le grandi e decisive battaglie, onde stancare ed annihilare poco per volta ma sicuramente gli eserciti stranieri? I Romani antichi, vinti più volte in battaglia da Annibale, non vennero giammai a patti coi loro nemici, furono costanti, e vinsero col temporeggiare e sfuggire le battaglie decisive. Così pure gli Americani stancarono e annihilarono gli eserciti e le armate dell'Inghilterra, ed alla fine colla costanza, e sempre

negando di venire a patti col nemico, eziandio vincitore, alla fine ne uscirono trionfanti, liberi ed indipendenti. Così pure fecero i popoli Belgi e delle Fiandre contro gli Spagnuoli di Carlo Quinto, così più tardi gli Spagnuoli contro Napoleone, i Francesi contro la Santa alleanza, i Greci contro i Turchi, e tutti riuscirono alla fine vincitori. E noi italiani non oseremo mai nulla, e ci lasceremo sempre malmenare da chi pretende di guidarci colla tranquillità e colla moderazione? E permetteremo che il nemico ci inulti impunemente? Nò, no: apriamo una volta gli occhi, nè più lasciamoci abbindolare dalle false promesse dei moderati, e prepariamoci alla riscossa decisi di vincere *ad ogni costo*, a dispetto dei tristi, che già due volte ci hanno tra liti nel punto più decisivo sul campo istesso di battaglia.

Sì: Viva Italia! Ma l'Italia è forse tutta ristretta nelle contrade di Torino sotto l'ombra protezionista dei Codini associati coi vendicativi ex-Gesuiti e loro confratelli? È egli sincero il grido di *Viva Italia*, mentre si patteggia vergognosamente coi di lei oppressori? È egli il momento di estinguere vieppiù l'entusiasmo, gridando *pace! pace!* Mentre il nemico occupa militarmente una bella porzione delle sostanze nostre, le più belle città, e le più fertili terre d'Italia? ... Moderazione, Moderazione! Ma si può egli cacciar lo straniero con belle ed ingannatrici parole, con atti moderati, con soldati da parata, con battaglie da commedia, con uomini a mezze misure che si lasciano guidare da una Camerilla di Codini, i quali essi pure dipendono da una Camerilla di Donne? Obbrobrio agli italiani che intendono di sopportare tanta vergogna! Abbasso piuttosto i fanatici per la Moderazione! Evviva gli Esaltati per la libertà e l'indipendenza della patria!

MODERATI ED ESALTATI.

Pressochè tutti i giornali codini, o di niun colore, gridano fino a perderne il fiato, contro le immoderanze repubblicane, contro gli esagerati o gli esaltati, e perfino contro i troppo caldi costituzionali. Qualunque novità nel personale, amministrativo o politico; qualunque misura, o semplice proposta, alquanto energica, tutto offende la suscettività dei tranquillissimi ed immobili moderati. *Queste teste calde tutto vorrebbero distruggere* (si ripeteva ad ogni tratto), e più nulla ci lascieranno di buono! *Vogliono edificare e non sanno!* Questi uomini del movimento condurranno in rovina la patria! E ripetendo simili lamentazioni fino alla nausea, rimanevano essi stessi inerti, ed impedivano o ritardavano ogni movimento liberale.

Che cosa ne avvenne? *Gli esaltati, gli immoderati e le teste calde* diminuirono: pur troppo! Ma l'Italia che procedeva innanzi baldanzosa, sicura di se stessa, nelle vie di opporre riformandosi e superando gli ostacoli che vi si opponevano, cominciò a rallentare il suo corso, quindi a fermarsi, poi ad aspettare dubbiosa, poscia rivolgersi indietro, timida quasi d'aver fatto troppo cammino, e finalmente, spinta dall'audacia e malizia dei retrogradi, nascosti sotto il manto della moderazione, fu vista retrocedere vergognosamente e darsi in braccio ai proprii nemici.

Così l'Italia, che, dopo aver dormito secoli intieri, finalmente erasi risvegliata al canto degli inni di guerra al suono delle armi e delle minacce contro lo straniero, sorpresa da un primo rovescio, ed ingannata dai moderati, che frattanto avevano sordamente lavorato per estinguere il sacro entusiasmo di libertà e di indipendenza nazionale, si preparò debolmente alla riscossa, la seconda sconfitta coll'aiuto del tradimento non poteva mancare, e l'Italia rimase atterrata, e vinta una seconda volta.

Or con grande stupore di tutti, i poeti e le teste calde tacciono, gli esaltati e gli immoderati si ritirano, diminuiscono e lasciano fare. I moderati si sono impadroniti del timone della cosa pubblica, e comandano ed agiscono secondo i loro proprii principii. E qui il male non si ferma: vi ha di peggio. Vinti gli esaltati liberali, subentrano gli esaltati retrogradi. E già i codini si affaticano per detronizzare i moderati, e vi riusciranno in parte: ma non sono ancor contenti, perchè fintantochè esiste in diritto lo Statuto come potranno essere tranquilli? Ed hanno ragione secondo il loro modo di vedere; le vie di mezzo hanno rovinato più regni ed imperi e più interessi pubblici, di quanti ne abbiano salvati. E come il trionfo del dispotismo dipende ora dagli esaltati retrogradi, così quello del liberalismo o con esso l'indipendenza d'Italia sta tutta, io credo, nelle mani dei liberali esaltati. In tempo di guerra, e di guerra nazionale come questa, i moderati o deggiono entusiasinarsi ed entusiasmare i popoli ed agire colla

massima energia, oppure ritirarsi e lasciare il loro posto a uomini d'azione, che sappiano padroneggiare gli eventi, stare alla testa e non già alla coda del movimento liberale europeo. No gli uomini della moderazione e conciliazione non varranno giammai a conseguire l'indipendenza e la libertà della patria.

Or dunque perchè chi sta al timone della cosa pubblica va gridando sciocamente pace, pazienza, buon ordine, moderazione e fratellanza coll'abborrito staniero? Perchè si fanno tacere, perseguitandoli, i giornali più caldi di patrio affetto? Perchè si attizza contro gli *Esaltati* la più infima plebaglia, onde il loro calore non si comunichi e suscitò in tutta la penisola quel generale incendio, che solo potrebbe salvarla per sempre dalla prepotenza straniera? E soprattutto poi perchè si attacca un senso perverso alla parola *Esaltati*? No, gli *Esaltati* non sono i nemici della patria, ma sono quelli che soli la potranno salvare. S'accresca il numero degli *Esaltati*, e la patria, credetelo, sarà salva! Non importa che gli Austriaci siano in Alessandria: intercettate a loro le comunicazioni che hanno colle fortezze del Mincio e dell'Adige, e saranno tre mila uomini di meno sul campo di battaglia contro di noi. Uomini freddi, esaltatevi, riscaldatevi, diventate voi pure *esagerati* e la patria, viva Dio! sarà salva. Quando sarete caldi voi, al vostro fuoco si riscaldierà eziandio la plebe: ed allora soltanto cominceranno i miracoli e le vittorie. Specchiatevi negli Ungaresi ed imitateli.

Gli Americani degli Stati uniti vinsero gli Inglesi; e sono ora indipendenti, perchè furono *esaltati* dalla stampa libera e ardente di entusiasmo patriottico; furono *esaltati* dalle autorità civili nelle città, dalle militari sul campo di battaglia, e dai preti cattolici e di tutte le religioni sempre, e dovunque. Preti! Preti d'Italia! Svegliatevi una volta, disponete il popolo, siate i primi a gridare fuori ad ogni costo lo straniero! Ricordatevi di quanto fecero i preti Siciliani. Liberato l'Italia, ed il popolo vi adorerà.

I Francesi vinsero alla loro volta, e si rivendicarono più volte in libertà. Ma perchè? perchè furono sempre *esaltati* ora per la libertà, ora per la gloria della nazione, ora per la virtù militare d'un uomo, ora per odio contro tiranni, che li opprimevano col mezzo della moderazione.

I Greci da schiavi mussulmani che erano, sono ora indipendenti e liberi appunto perchè *esaltati* contro i turchi, presero le armi risoluti di vincere o di morire.

Gli Spagnuoli vinsero perchè *esaltati* or contro i Francesi, or contro i Carlisti. Vinsero gli Svizzeri nella guerra del Sunderbund perchè *esaltati* contro i Gesuiti. Così è dei Siciliani, dei Milanesi, dei Bolognesi, dei Veneziani, degli Ungaresi, e degli stessi Piemontesi ogni qualvolta riportarono qualche vittoria. L'esaltazione prima di tutto! Portatela al colmo e la vittoria è certa. Sieno *esaltati* i capi del Governo, *esaltati* i popoli, *esaltati* gli eserciti, *esaltati* gli ufficiali, *esaltati* i soldati, e chi potrà rapirci la vittoria?

Ora, sapete voi perchè nel 1849 gli affari d'Italia e della sua indipendenza e libertà vanno assai male? perchè gli *esaltati* sono diminuiti; perchè quelli che erano, o fingevansi *esaltati* ora non lo sono più; perchè all'entusiasmo per l'Italia e per la libertà venne sostituito il calcolo; perchè al caldo amore di patria sottentrò la fredda moderazione; perchè il movimento che piace agli *esaltati*, venne ripudiato per amor della tranquillità, che piace ai poltroni; perchè invece dell'impeto degli *esaltati* fu portata alle stelle la moderazione degli uomini prudenti; perchè all'ardore dei giovani tenne subito dietro il freddo dei vecchi; dopo il coraggio e la speranza venne troppo presto la paura e la sfiducia. Tale si è la principale origine delle passate disgrazie. Ma viva Dio! I tempi si cambieranno: e l'ora già si approssima in cui anche il popolo minuto sarà persuaso, che in tempo di guerra le parole moderazione, tranquillità, pazienza e prudenza significheranno viltà e poltroneria, e che invece saranno sinonimi di coraggio e di vittoria quelle di spiriti *esagerati ed esaltati*.

INTORNO ALL'ASTENERSI DAL VOTARE

Il rifiuto di prender parte alla votazione nell'Assemblea nazionale è per se stesso un atto rivoluzionario. Questo è certo.

Questo rifiuto di una parte abbastanza considerevole di Deputati è egli legale (legittimo)? Ecco la questione.

Il signor Leon Faucher, dal suo banco, ha formalmente detto che l'intenzione del governo era di ristabilire il potere temporale del Papa, qualunque cosa potesse accadere.

Il signor Schoeleher disse dalla Tribuna, che nel Comitato, Odilon Barrot aveva espressa la medesima opinione.

Se la Repubblica Romana non sarà già abbattuta al-

lorchè le truppe Francesi giungeranno a Civitavecchia, si calcola sull'effetto morale della presenza de' nostri soldati, perchè abbia effetto la controrivoluzione negli Stati Romani.

Se la controrivoluzione non avrà luogo, allora i Francesi si faranno innanzi ostilmente e condurranno il Papa a Roma.

Il signor Schoeleher sosteneva, che tale era l'opinione di Odilon Barrot. La minoranza del Comitato era del medesimo avviso.

La maggioranza sembrava credere che, in quest'affare, aveva solamente tergiversato.

Il signor Barrot, eccitato a spiegarsi dalla tribuna, rifiutò di rispondere.

Le sue precedenti spiegazioni, quelle de' suoi colleghi, l'opinione manifestata, dalla tribuna, dal Ministro degli affari esteri nella penultima discussione intorno alle cose d'Italia, non lasciavano d'altronde alcun dubbio intorno alle intenzioni del Ministero.

Si tratta adunque, per la Francia, di farsi la schieranza dell'Austria in Italia, di operare o suscitare la controrivoluzione a Roma, di ristabilire il Papa nel suo potere temporale, e di disimpegnare le truppe austriache d'Italia, per lasciar loro maggior campo d'andare a combattere contro gli Ungaresi.

Il signor Barrot ha adunque riconosciuto la solidarietà dei governi monarchici.

In faccia, di questa solidarietà confessata, da lui propugnata, egli, ha sostenuto che la Francia, per non chiamarsi addosso le forze di questi governi, rafforzati già pei loro principii, doveva astenersi di intervenire ella stessa a favore dei popoli nell'interesse de' suoi.

Ma vi ha di più, che la politica da lui prodotta non è che una alleanza per metà e vergognosamente confessata, coi medesimi governi.

Noi dobbiamo rendere servigi, fino a un certo qual punto, ai re d'Europa contro i popoli, per non provocare contro di noi la coalizione di questi medesimi Re. Ecco il principio da cui è dominato nella sua condotta il Presidente del consiglio.

Questo principio, questa politica, è la controrivoluzione, la vigliaccheria, l'onta e l'avvilimento della Francia?

Si dimandava all'Assemblea un atto a'tamente rivoluzionario. I membri dell'Assemblea, che han benissimo inteso di che si trattava, hanno risposto, come dovevano rispondere, cioè con un atto rivoluzionario: e han fatto bene.

V. Considerant Rappresentante del popolo.

REPUBBLICA ROMANA

ROMA. È pubblicato il progetto di costituzione della repubblica quale fu per la prima volta letta all'assemblea, e di 85 articoli oltre 8 di principii fondamentali.

I principii sono questi:

1. La sovranità essendo per diritto eterno nel popolo: il popolo dello stato romano si è costituito in repubblica.

2. I cittadini della repubblica romana son tutti liberi ed eguali.

3. La repubblica romana onora la virtù del sacrificio pei fratelli e per la patria.

4. La repubblica cura l'educazione di tutti i cittadini per renderli atti a migliorare la propria condizione con la industria, colla fatica e coll'ingegno.

5. Il diritto d'ogni nazionalità è sacro per la repubblica: essa riguarda tutti i popoli come fratelli.

6. Tutti i cittadini debbono difendere fin colla vita la repubblica e l'indipendenza nazionale.

7. I municipii hanno tutti uguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

8. La religione cattolica è la religione dello stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

E questi e gli altri della costituzione ci daranno materia di prudenziali istruzioni.

Tredicimila fucili son giunti in due volte a Civitavecchia. L'esercito è decretato fra i 45 e i 50 mila uomini. Si aspettano da Marsiglia altri 11 mila fucili e 500 equipaggi completi, e 500 uomini presi a servizio col capo battaglione Seignan De Serre.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO

ALESSANDRIA — Il nostro Consiglio Comunale fu riletto nelle medesime persone che lo componevano prima che venisse sciolto da Pinelli. Soli sei ex-Consiglieri che non avevano sottoscritte le note proteste ed indirizzi ne furono ora esclusi. Il Sindaco che fu dimesso è quegli che ha ottenuto il maggior numero di suffragi, e l'attuale Regio Delegato è quegli che n'ebbe meno di tutti ond'egli è riuscito l'ultimo dei 40 Consiglieri rispetto alla votazione. In tale modo rispondono gli Alessandrini alle tirannie di Pinelli.

Gli Austriaci hanno deposta la mortella che portavano ieri l'altro sul *sehakot*, perchè ad ogni incontro si prendevano pugni sul muso, o dai nostri soldati che si irritavano a quella vista, o dai cittadini stessi che fremono e non li temono, tanto sono brutti e mal squadriati, che i ragazzi tutte le sere accompagnano a fischi i tamburini che suonano la scitirata, e poi ai soldati che loro corrono dietro colla scitabola in pugno, la danno a gambe, ridendo ancora e fischiando!

Oggi dicevasi, che Degenfeld Generale Austriaco Comandante questa guernigione voleva protestare contro il Proclama Ministeriale del 23 corrente; vedremo anche questa e così la commedia andrà protracendosi. Ma

con tutto ciò, caro mio, le cose vanno male, perchè questo miscuglio di guernigione, le pretese austriache, e l'acccondiscendenza del nostro Governo non possono condurci che a tristo fine. La sentinella alla porta del Palazzo in cui havvi la nostra cassa militare è Austriaca! Essi vollero il corpo di guardia sulla piazza e fu loro concesso, cosicchè ora il nostro corpo di guardia fu portato alla bella meglio nel palazzo del Generale di Divisione. Poi volevano portare ancora due cannoni a tale loro corpo di guardia, ma finora non l'hanno ottenuto. Alla sera fanno pattuglie! Ora dimmi tu se non abbiamo motivo di duplicare le nostre pattuglie per guardarsi dalle loro stesse? Essi vanno e vengono dalla Cittadella e possono entrare tutti *à m. m.*, se vogliono sorprendere i nostri! Essi visitano tutte le nostre fortificazioni e ne rilevano ogni menomo dettaglio mentre per tanti anni fu a noi stessi proibito di visitarle *en amateurs*. Insomma siamo assoggettati a certe infamie che la vita viene a nausea, e non si ha più speranza che nella disperazione.

— Fra i fuggiti da Genova, non ostante l'ammnistia è un giovane Ugo studente, di Diano marina, che si dimostrò valorosissimo. Pensando potersene tornare in patria da Marsiglia, non si tosto mise piede in Diano che i Reali carabinieri si misero in movimento, adocchiarono la sua abitazione, e facendo sorgere il sospetto che il volessero arrestare, egli fu di nuovo costretto a fuggire.

TORINO — La Guardia Nazionale fa il servizio in pieno abito borghese.

Il corso avrà luogo a Porta Palazzo che sarà chiamato d'ora innanzi *Corso Kossut*.

L'onta impostaci dalla tracotanza straniera ha dunque scossa anche l'apatia Torino? Per mezzo di essa i figli d'Italia impareranno ad essere una volta Italiani.

CASALE 30 aprile — Il *Glamor Publico*, giornale Madrideno, reca l'annuncio che i suoi Redattori hanno festeggiato con un banchetto l'ex-Ministro Rattazzi ed i di lui compagni Rosellini, Cornero, e Mutino di passaggio per la capitale della Spagna, avviati a trovare in Portogallo il Re Carlo Alberto. — Ciò fu fatto a dimostrare le simpatie e l'approvazione dei liberali spagnuoli di cui è organo quel giornale, verso la condotta del Ministero Sardo e del Parlamento.

L'*Heraldo*, altro giornale di Madrid aspetta di fare una simile accoglienza quando passeranno per colà Radetzky, Vindisgratz e compagnia bella.

ACHILLE DORIA

È questo il nome di un Giovane Ufficiale del Reggimento Savona che ci facciamo debito di registrare nelle nostre colonne per non frodarlo dell'onore che gli è dovuto.

ACHILLE DORIA era fin dai 24 febbraio gravemente infermo nel nostro Ospedale Militare, e non entrava che nel primo periodo della convalescenza, quando i Tedeschi si avvicinavano a Casale. — Colpito da tale notizia, egli cingesi sull'istante la spada, e appoggiato a una canna dirigesi sulla riva del Pò, ad offerire, quantunque infermo, l'opera sua alla patria. — Allora una mano di giovani, in buona parte studenti, raccogliasi sotto la sua special direzione, e, alla sua guida, spintasi di là del ponte, faceva felici prove contro il nemico. — Sia lode all'animoso Ufficiale in cui, sopra ogni cosa, poté l'amore di patria e il sentimento del proprio dovere!

STORIA DEL PIEMONTE

del 1814 ai giorni nostri.

... « ed è appunto per chi sospirasse il passato, che io chiamo la luce su queste pagine, testimonia di vergogna, argomento di lacrime. »

S'impari da esse che sia il selvaggio per aver cara la libertà, conservarla colla virtù delle opere e difenderla col sacrificio del sangue. »

St. Piem. di A. BROFFERIO.

Popoli del Piemonte, è la vostra storia che vi si annunzia. Non già quella che precede a quegli sforzi generosi con cui si cercava promuovere il solenne beneficio della civile libertà, onde affrancarci da quel selvaggio che da secoli pesava su di noi, non inutil parte dell'Italica nazione. — Il Botta con maestra mano ha già delineato quei tempi: e dalle sue parole ben si può trarre argomento di civile indirizzo. E a lui toccò di solamente profonderne i primi semi, che gettati su di suolo non ancor coltivato, ed abbastanza ferace, stettero, finchè più tardi la necessità li volle in qualche modo sviluppati: ma che però non germogliarono bastantemente, onde produrre il frutto desiderato. Perciocchè sorvenuta la rivoluzione francese, e poscia quel Grande che riempì delle sue gesta il mondo, la misera Italia fiduciosa in quel gigante seguì ingannata la sua adultera stella: quindi il di lei Fato tramontò. I suoi disastri furono immensi, ed affralita da continue sventure periva sotto la stanchezza del giogo straniero. — Tutta-

via il Piemonte potè novellamente riparare al danno del non aver potuto cooperare con efficacia al conquisto della nazionalità italiana, e quindi immedesimarsi in quella.

ANGELO BUOFFENO Astigiano, egregio e giudizioso scrittore di cui si onora altamente il Piemonte, volle accingersi a narrare la storia del nostro paese e dei nostri tempi. La di lui anima temprata al generoso sentimento, del più puro e ardente amor di patria, del quale ci diede cotante prove nei molti suoi scritti, e che grandemente traspira in quella storia del greco risorgimento che porta il modesto nome di SCENE ELLENICHE, tentò di spiccare un volo più animoso. — Ed il forte propugnatore dell'italica libertà, il Deputato di Caraglio arditamente alzando il velo alle patrie vergogne adoperossi nel suo racconto a mostrare il volto senza maschera, e il cuore senza artifizii; rammentando, com'ei dice, che nulla al mondo poteva indurlo ad avventurare le sostanze, la quiete, la libertà e forse la vita, che un invincibile amore del bene e un sacro desiderio della verità.

Ora di questa Storia Piemontese è pubblicata la prima parte, questa comprendendo il Regno di VITTORIO EMANUELE I. consta di dieci capi dei quali notabilissimi sono i due ultimi, in cui trattando delle condizioni dell'Italia nel 1820 e 1821, narra la Storia luttuosa di quegli anni in cui come adesso la tricolore bandiera, per l'intemperanza delle ambizioni, il cattivo accordo degli animi e le sfrenate cupidigie, fece la mala prova perdendo con sanguinosi sacrificii la cotanto sperata Indipendenza Italiana.

NOTIZIE

AUSTRIA. Vienna 21 aprile. Si distribuì per la città il seguente proclama che indica chiaramente lo scopo cui si propongono gli ungheresi:

« Nobili tedeschi, cari fratelli!

« Dopo un'eroica difesa, l'illustre città di Vienna bombardata, incendiata, rovinata, soggiacque con tanta gloria, che i vincitori, quantunque impudenti, tuttavia arrossivano di una vittoria che esuli mandava gli Absburgo dalla bella capitale situata sulle sponde del Danubio.

« Poesia, un governo formato all'immagine dell'assassino Windischgratz e dello sciagurato suo complice, il capo dei Croati Jellachich, s'ingegnò di prolungare la sua triste esistenza a Vienna, a Gratz, a Linz, in ogni luogo, in una parola, coll'aiuto dello stato d'assedio e delle fucilazioni.

« La rappresentanza nazionale fu scacciata dalle baionette; ogni ordine legale cessò; i governanti si collocarono da se stessi fuori della legge. Ma la Provvidenza non abbandona i giusti: se è indulgente per poco agli iniqui, si è per poesia annientarli per sempre.

« La nobile Ungheria, l'alleata fedele della Germania, e che per secoli ebbe comuni con voi gloria e sventure, l'Ungheria resisto al servaggio e alla vergogna. Un Absburgo, vassallo del moscovita, non regnerà nè in Ungheria, nè in Alemagna! I vinti della Transilvania, dell'Ungheria meridionale, di Eilan, di Weitzen e di Stalibruessenburg, fuggono al cospetto nostro, adoprano la calunnia e la menzogna, onde impiccolire le nostre vittorie e l'onta loro. Ma invano! E cosa di fatto che, da due mesi in poi il *Salvisi chi può* è il loro solo grido di guerra.

« Nobili tedeschi, cari fratelli, venite a noi, ascoltate la voce della patria, della libertà e dell'onore: tutti i tedeschi degni di questo nome devono raccogliersi intorno alla sacra bandiera. Viennesi! abbassate la bandiera dinastica, spiegata da vili assassini! spiegate invece la gloriosa bandiera tedesca, nera, rossa e d'oro! Respingete colla forza questi satelliti della tirannide che altro far non sanno che assassinare, ma non battersi, e che vogliono ristabilire il regime di Metternich sulle tombe delle vittime della vana loro rabbia!

« Vienna, antica capitale dell'occidente, aprì a noi le tue porte! Migliaia di tedeschi combattono per l'Alemagna nelle file della libera Ungheria!

« Belle viennesi madri e sorelle dilette, i giorni della sventura non son più, ritorna la primavera della libertà. Tessete ghirlande di fiori per i vostri figli, per i vostri fratelli, per i vostri amanti! I buoni ungheresi hanno promesso aiuto ai loro alleati d'Alemagna. Essi sono fedeli alla loro parola, ed i prodi polacchi son con loro. E non è la prima volta che questi si avvicinano a Vienna come salvatori e liberatori!

« Viva l'Alemagna, l'Ungheria, la Polonia! tre valenti sorelle indivisibili ormai!

« Viva la libertà! morte agli assassini! Essi soli non otterranno grazia, ma saremo indulgenti verso la debolezza ed anche verso la viltà spregevole!

« Vienna è il nostro grido, e nel liberarvi consiste la nostra missione!

« Il comandante dell'esercito liberatore.

BERLINO 25 aprile. — La Prussia si è finalmente tolta la maschera nella questione tedesca. Il presidente del Ministero ha dichiarato che: — LA COSTITUZIONE TEDESCA È TALE CHE IL MINISTERO NON È IN STATO DI POTERLA RICONOSCERE.

« Da queste notizie si scorge che il Re di Prussia preferisce la rinuncia d'un grande potere, all'obbligo di riconoscere il novo ordine di cose fondato e sanzionato dalla volontà del popolo. —

« Si conferma il sospetto, già abbastanza fondato d'una segreta lega fra il Re di Prussia, i maggiori Principi Germanici e l'Autocrate Russo.

« L'Unità Germanica non piace a nessuno di loro, perchè sarebbe per il Re di Wirtemberg, di Baviera, e di Anover la fine della loro Autorità, e pel loro fratello di Prussia un grande pericolo di rimanere neutralizzato col tempo.

— Leggiamo nella *Corrispondenza particolare del Sémaphore del 25*: Si dà per certo che un trattato di alleanza offensiva e difensiva è stato concluso fra Kosuth e la Turchia. I Turchi vedendosi minacciati continuamente dai Russi accampati sulle frontiere, hanno un grande interesse a procacciarsi ausiliari così potenti come sono gli Ungaresi.

— L'esercito Polacco-Ungarese s'accresce, e si organizza ogni giorno più. Secondo documenti ufficiali esso conta in tutto 197m. uomini di fanteria e 50m. di cavalleria regolare, senza la fanteria e la cavalleria della guardia nazionale e la *landsturm*.

— Giunse da Bucharest per istaffetta la notizia, che Bem sia improvvisamente penetrato col suo corpo di truppe nella Valachia, dopo di avere sconfitto i Russi, che erano ai confini, e respinti fino a Rimnih-Waltschè. La Gazzetta d'Augusta, che ciò riferisce, aggiunge che la notizia merita conferma.

PARIGI 22 aprile. — Le più strane notizie corrono oggi sulla spedizione di Civitavecchia. Credesi che il governo abbia ricevuto un dispaccio telegrafico da Marsiglia annunciandogli che i soldati al loro imbarcarsi osarono gridare: *Vivo la république Romaine!* Il ministero è sconcertato da tanta insolenza: essi vanno per esautorare, la democrazia, per ristabilire l'autorità papale e danno in grida si-sediziose.

Oltre questo fatto, v'ha un altro avvenimento politico che gitta l'allarme nelle file del comitato di Poitiers e di tutti i realisti: l'alleanza de'cavaignachisti co'socialisti è un fatto della più alta importanza. Il generale Cavaignac, uomo onesto, schietto, ma ambizioso, ha ancora una buona e potente mano d'amici, e la sinderesi del National lungi dal diminuirglieli, glieli accresce: gl'illusi si ravvedono, gl'ingannati aprono gli occhi. Con ciò non si vuol dire che il generale sia divenuto socialista, che colui che combatte il socialismo nelle giornate di giugno, si faccia scolaro di Proudhon, ma bisogna confessare che si sono ravvicinati, per rafforzare il partito liberale.

STATO ROMANO

BOLOGNA 25 aprile, ore 2 pom. — Una lettera del Cardinal Ferretti ad un suo nipote qui in Roma annuncia che il ministro di Francia presso Pio IX in Gaeta, il duca di Harcourt, ha dichiarato di ritirarsi, conoscendo impossibile qualunque conciliazione fra il Pontefice e questo popolo; e soggiungendo che la Francia non permetterà mai verun intervento. Dicesi pure che anche il ministro di Prussia abbia emessa simile dichiarazione.

Ecco l'Ordine del Giorno messo fuori dal nuovo Ministero di Guerra e Marina, nell'assumere il suo partafoglio presso la Repubblica Romana.

Cittadini Ufficiali e Militi,

Assume il Ministero in momenti difficili: la mano fraterna e l'opera comune di quanti sono parati a combattere sotto alla bandiera della repubblica, dell'Italia, può solo darmi forze eguali all'impresa.

La nazione conta su voi. Voi non le mancherete.

Voi sentite che sforzo supremo è per la giovane Repubblica il creare, per dire così, in un giorno un'armata, in un paese privo da secoli d'ogni organizzazione militare per l'inerzia e la colpa del caduto governo, che nella rovina del popolo vedeva la propria salvezza.

I buoni elementi della milizia affidano il governo nel grande intento. In essa è oramai ristretta ogni speranza dell'Italia. E l'organizzazione, l'istruzione, la disciplina, voi lo sapete, è la forza, è la vita della milizia. A ciò intende in questo momento con ogni cura il governo.

I nostri soldati sono tutti volontari: bene confidata è la bandiera della patria ai cittadini che accorsero spontanei per difenderla, quando questi alla potenza di sacrificio che dà il conoscere la causa per cui si pugna aggiungono il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amor patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il governo è per prendere.

Il Ministro

GIUSEPPE AVEZZANA.

CIVITAVECCHIA 24 aprile. — Circa le ore 9 di questa mattina è stato segnalato un vapore da ponente. Infatti circa le ore 10 e un quarto giunta la fregata fuori del nostro porto, sbarcarono alcuni militari, fra i quali un aiutante di campo del generale Oudinot comandante in capo della spedizione. Si sono recati tutti da questo Preside a parlamentare, onde ottenere immediatamente il permesso di sbarco adducendo essere venuti qui a tutela di questa popolazione. La fregata contiene circa 1200 uomini fra cavalleria, fanteria, ed artiglieria, e precede di poche ore l'intera flottiglia di circa 7000 uomini, mentre altrettanti sonosi già diretti per Ancona.

Fu adunato un consiglio, composto del Municipio della camera del commercio e dei varii comandanti militari. Esposte a qual punto erano le trattative per la venuta delle truppe Francesi, la camera di Commercio ed il Municipio hanno protestato energicamente contro un impedimento allo sbarco dei Francesi, considerandoli, come essi lo dichiararono sul loro onore, nostri amici ed alleati. In forza di che è stato permesso lo sbarco delle truppe Francesi.

L'aiutante di campo era munito di due proclami da affiggersi qui; però dietro viva istanza del Preside, questi sono stati ritirati, e l'aiutante ha promesso di non pubblicarli, e modificarli se sarà possibile alla venuta del Generale in capo. A maggiore tranquillità di questo popolo, l'aiutante fece una nuova dichiarazione qui pubblicata; di più promise che il comando della piazza ed il forte saranno lasciati nelle mani della guardia

della repubblica romana, ripetendo che essi sono qui a nostra difesa.

25 aprile ore 5 del mattino — Giunge una staffetta da Roma coll'ordine del governo di resistere ed impedire l'occupazione. Le truppe ed il Preside vogliono resistere, ma la popolazione vi si oppone, mostrando questo essere un temerario progetto perchè la città trovasi senza materiali, senza viveri, e senza braccia.

Ore 6 e 1/2 — Il Preside aduna un consiglio di guerra, nel quale si decide non opporre resistenza allo sbarco dei Francesi.

Sono le 7 — Il Preside parla al popolo e lo tranquillizza. La Guardia Nazionale è chiamata sotto le armi a tutela dell'ordine pubblico. Si aduna il Municipio per formulare una professione di fede politica repubblicana a nome della città e presentarla ai Francesi.

Sono le 9 — Sulla piazza d'armi si pianta un'albero della libertà colle bandiere Francese ed Italiana sopra. In questo punto, ora 4 pomerid. comincia lo sbarco delle truppe accolte favorevolmente da numeroso popolo. — Il generale si è portato al quartiere della guardia nazionale, ha ricevuto evvia e ne ha contraccambiato. Il Generale Oudinot sanzionò la dichiarazione fatta dal suo aiutante di campo.

Giunge in questo istante un vapore carico di lombardi — che ne faremo? (Corrissp.)

RECENTISSIMO ED IMPORTANTE DOCUMENTO.

Romani!

Un intervento straniero minaccia il territorio della Repubblica. Un nucleo di soldati Francesi si è presentato a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la salvezza del principio liberamente consentito dal Popolo, il diritto delle Nazioni, l'onore del nome Romano comandano alla Repubblica di resistere, e la Repubblica resisterà.

Importa che il Popolo provi alla Francia e al mondo che è Popolo non di fanciulli ma d'uomini, ed uomini che hanno dettato leggi ed incivilimento all'Europa. — Importa che nessuno dica: *I Romani vollero e non seppero esser liberi.* — Importa che la Nazione Francese impari dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno, i nostri voti, la nostra irrevocabile decisione di non soggiacere più mai al Governo aborrito che rovesciammo.

Il popolo proverà queste cose. Disonora il popolo, e tradisce la patria, chi si oppone altrimenti.

L'Assemblea siede in permanenza, Il Triumvirato compirà, avvenga che può, il proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il Governo vigila inesorabile su qualunque tentasse travolgere il paese nell'anarchia, o levarsi a danno della Repubblica.

Cittadini, ordinatevi, raggruppatevi intorno a noi. Dio e il Popolo: la legge e la forza trionferanno.

Dato dalla residenza del triumvirato li 25 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini — C. Armellini — A. Saffi.

TORINO

— La sera del 26 corrente nel teatro Carignano ebbe luogo un piccolo commoimento. Una nobile dama veniva ad assidersi in uno dei palchi al secondo ordine, involta in uno *schall* tinto a giallo e nero. Nel giorno della cessione di Alessandria nelle mani austriache parvo ad alcuni degli astanti uno scherzo gittato in faccia agli uomini che non appartengono alla *fazione austriaca*, a cui ogni ramo tolto alle libertà italiane è cagione di nuovi sorrisi, di nuove gioie, che per essere troppo sentite non sanno nemmeno per pudore palliare. E gli spettatori della platea (*saranno stati pochi faziosi provinciali*) s'irritarono e si diedero perciò a tumultuare. a gridare *abbasso i colori dell'Austria* e ad imprecare.

Buoni Torinesi! vi avvezzerete a poco a poco a vederli questi colori; dappoiché essi sventolano, protetti dai canuoni e da 5000 soldati, sugli spalti della cittadella e sulla piazza di Alessandria, vi è giuoco forza di subirli anche nei nastri, negli *schall* e nei guardinfanti delle nostre dame. E, se v'irritate oggi per uno *schall*, che cosa farete poi nella stagione invernale nel teatro regio? Forse vi toccherà allora di veder anche l'aquila a due teste per davanti e per dietro improntata negli abiti a gran coda delle splendide e cerce creature della contessa di Grugliasco. Via, siate buoni: Tosi s'è fatto un abito nuovo, ma ha lo stesso stomaco e gli stessi artigli.

— I soldati di Savona morti nei tre giorni della guerra nazionale italiana ebbero in Gianiberti suffragi solenni e pietose esequie. La brigata di Savona assisteva al rito, la musica era commovente, affettuoso le iscrizioni e profonda la mestizia negli astanti. — Versiamo anche noi una lagrima su quei prodi che per più santa causa non potevano combattere, e non meritavano certo che il tradimento e l'arto la più infernale venissero a togliere ad essi morenti la consolazione più bella del soldato, quella di avere sparso utilmente il sangue per la patria.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.